

## ***"Populismi e governi sovranazionali la nostra democrazia è in pericolo"***

**intervista a papa Francesco, a cura di Domenico Agasso**

*in "La Stampa" del 7 dicembre 2021*

«La democrazia è un tesoro e va custodita». Oggi rischia di «arretrare» a causa di «due pericoli: i populismi e i governi, gli "imperi", sovranazionali». Mezz'ora dopo il decollo da Atene del volo Aegean A34994 diretto a Roma, papa Francesco raggiunge i giornalisti che lo hanno seguito nei giorni di viaggio a Cipro e in Grecia, con tappa a Lesbo. E lancia messaggi forti e chiari, diretti e talvolta anche duri e sorprendenti, come da suo stile. Bacchetta l'Unione Europea sulla questione migranti. Definisce un «anacronismo» il documento sul Natale. E difende l'arcivescovo di Parigi monsignor Michel Aupetit, accusato di una love story: «Ho dovuto dimetterlo perché ha perso la fama, ma il suo peccato carnale non è dei più gravi».

**Santità, Lei ha parlato della democrazia che «arretra». A quali Paesi si riferiva?**

«La democrazia è un tesoro di civiltà e va custodita, non solo da una entità superiore ma anche negli stessi Paesi. Contro la democrazia oggi vedo due pericoli. Il primo è quello dei populismi che stanno qua e là e incominciano a mostrare le unghie. Penso a un grande populismo del secolo scorso, il nazismo, che difendendo i valori nazionali, così diceva, è riuscito ad annientare la vita democratica e a diventare una dittatura, con la morte della gente. Stiamo attenti che i governi - non dico di sinistra o di destra - non scivolino su questa strada dei populismi che non hanno niente a che vedere con il popolarismo, che è l'espressione dei popoli liberi, con la propria identità, folklore, arte. Un secondo pericolo si ha quando si sacrificano i valori nazionali, li si annacquano in un "impero", una specie di governo sovranazionale. C'è un romanzo scritto all'inizio del Novecento da Robert Hug Benson, "Il padrone del mondo", che sogna il futuro in un governo internazionale che con misure economiche e politiche governa tutti gli altri Paesi. Quando si dà questo tipo di governo si perde la libertà».

**Che cosa pensa del documento della Commissione europea che voleva «cancellare» la parola Natale?**

«È un anacronismo. Nella storia tante dittature hanno cercato di fare così... Napoleone, la dittatura nazista, quella comunista... è una moda di una laicità annacquata, ma è una cosa che non ha funzionato nella storia. Credo sia necessario che l'Ue prenda in mano gli ideali dei padri fondatori, ideali di unità e di grandezza, e stia attenta a non seguire la strada delle colonizzazioni ideologiche. Perché tutto ciò potrebbe portare a dividere i Paesi e a far fallire l'Unione Europea. L'Ue deve rispettare un Paese per come è strutturato dentro, la sua varietà, e non uniformare».

**Sul tema migrazioni che cosa si aspetta da Stati come la Polonia, la Russia, la Germania con il nuovo governo?**

«Se avessi davanti un governante che impedisce l'immigrazione con la chiusura delle frontiere e con i fili spinati gli direi: pensa al tempo in cui tu fosti migrante e non ti lasciarono entrare, volevi scappare... Ma i governi devono governare e se arriva un'ondata migratoria non si governa più? Ogni governo deve dire chiaramente quanti migranti può ricevere, è un suo diritto, ma allo stesso tempo i migranti vanno accolti, accompagnati, promossi. Se un governo non può fare questo deve entrare in dialogo con altri Paesi. La Ue deve costruire armonia per la distribuzione dei migranti. In Europa non c'è una linea comune. I migranti vanno integrati: perché se non integri il migrante, questo maturerà una cittadinanza di ghetto. E avrai un guerriero. Certo, non è facile. I rappresentanti dei governi europei devono mettersi d'accordo. E se uno Stato manda indietro un migrante nel suo Paese allora deve integrarlo là, non lasciarlo sulla costa libica».

**In Francia la commissione indipendente sugli abusi ha parlato di responsabilità istituzionale della Chiesa, di dimensione sistematica. Che significato ha per la Chiesa universale?**

«Quando si fanno questi studi, dobbiamo stare attenti alle interpretazioni. Quando si considera un tempo così lungo (70 anni, ndr), si rischia di confondere il modo di sentire un problema: una situazione storica va interpretata con l'ermeneutica dell'epoca, non di adesso. Ma noi diciamo no alle coperture degli abusi nella Chiesa. Non ho letto la relazione francese ma ho ascoltato i commenti dei vescovi, ora verranno a Roma e domanderò loro che mi spieghino la situazione».

**Perché ha accettato la rinuncia dell'arcivescovo di Parigi?**

«Lei mi domanda: che cosa ha fatto di così grave da dover dare le dimissioni? Prima di rispondere dirò: fate un'indagine. Chi lo ha condannato? L'opinione pubblica. È stata una sua mancanza, contro il VI comandamento, ma non totale. Le piccole carezze, i massaggi che faceva alla segretaria, così sta la cosa. E questo è un peccato, ma non grave. I peccati della carne non sono i più gravi. Quelli più gravi sono la superbia, l'odio. Così Aupetit è un peccatore come lo sono io, come è stato Pietro, il vescovo su cui Gesù ha fondato la Chiesa. Ma quando il chiacchiericcio cresce e sporca la fama di una persona, questa persona non potrà governare perché ha perso la fama. Per questo ho accettato le dimissioni, non sull'altare della verità ma sull'altare dell'ipocrisia».

**Quando ci sarà il suo prossimo incontro con Kirill, patriarca di Mosca?**

«È all'orizzonte. Il Patriarca deve viaggiare e io sono disposto ad andare a Mosca per incontrarlo. Per dialogare con un fratello non ci sono protocolli. Siamo fratelli e ci diciamo le cose in faccia».